

Adozioni all'estero: altri 5 bambini sono bloccati in aeroporto

Ormai si fa persino fatica a tenere il conto. I bambini, che vengono adottati in paesi stranieri e restano ad aspettare giorni in una saletta di Fiumicino prima di potere entrare sono ormai più di una ventina. Ieri è toccato a un piccolo ceno, una brasiliana, e tre salvadoregni. Tre bambini colombiani sono invece riusciti a passare facilmente: loro nuovi genitori avevano provveduto a procurare loro tutti i documenti necessari.

Le forze di polizia di frontiera sembrano piuttosto preoccupate, dato che il fenomeno non sembra affatto destinato a diminuire e intanto l'aeroporto si riempie di piccoli ospiti, imprevedibili.

«La prossima settimana», diceva ieri il capitano Gianni Pinto del posto di polizia di frontiera — rischiando di averne anche 15 al giorno se non intervengono fatti nuovi. Noi cerchiamo in tutti i modi di agevolare le coppie che si trovano in questa situazione, ma non possiamo certo fare a meno di verificare che tutta la documentazione sia in regola. Correremo il rischio di far entrare in Italia bambini con delle coppie che poi non sono in grado di averne cura o peggio di alimentarli trafficanti illeciti».

I piccoli sono tutti alloggiati nella stessa stanza dove trascorsero due giorni gli altri bambini la settimana scorsa. E' stata messa a disposizione da don Franco, parroco dell'aeroporto. Non tutte le coppie si trovano nella stessa situazione. Quasi tutti sono provvisti di un certificato di adozione rilasciato dallo Stato di provenienza del bambino; un documento che però per essere valido va fatto certificare alle nostre ambasciate. Non si tratta solo di un contropunto burocratico, ma di una garanzia che tutte le cose siano state fatte in regola. In alcuni paesi infatti le procedure per l'adozione sono estremamente ridotte. Basta una semplice firma dal notaio ed è tutto risolto. Un altro documento necessario è l'identificazione della coppia che vuole adottare. Il documento viene rilasciato dal tribunale dei minori della località dove risiede la famiglia. Con la nuova legge che sta per essere varata in Parlamento tutto questo sarà ancora più rigoroso ed è proprio perché di questo si tratta che si preferisce ottenere l'identificazione all'estero cercando di entrare in Italia prima che la legge sia definitivamente approvata.

Torna la festa del «Cottio» Frutta e pesce gratis a tutti

Quintali di pesce e frutta gratis ai romani. Riprende dopo otto anni di interruzione la tradizionale sagra del «Cottio», una vera e propria festa ai mercati generali tra i banchi addobbati per l'occasione e colmi di tutte le merci migliori. L'inaugurazione del «Cottio» è decisa per mercoledì 22 dicembre alle 10.30. Il sindaco Vetere taglierà il nastro e comincerà così la festa ai mercati generali. Lo stabilimento sarà illuminato a giorno e verranno offerti ai visitatori sacchetti di frutta e pesce fritto. Una cooperativa che lavora all'interno del mercato metterà a disposizione del pubblico grandi ceste di frutta a prezzi calmierati. Tra i banchi poi gireranno delle bande popolari e sarà allestita una mostra fotografica e un grande presepe illuminato.

L'ingresso ai romani l'ATAC ha deciso di intensificare le corse che portano all'Ostiense e di prevedibili. Non si accetterà invece l'ipotesi della «regionalizzazione» della manifestazione. I due direttori dei mercati (litico e generale) chiederanno al sindaco un nuovo mercato generale, che sarà realizzato entro il giro di affari che vi si svolge.

Arrestato per banda armata l'avvocato fascista Andrea Traldi

Un avvocato fascista è stato arrestato ieri su ordine di cattura del giudice Napolitano che indaga sull'attività clandestina di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Andrea Traldi, 41 anni, avrebbe svolto un ruolo di rilievo nell'organizzazione «riunificata» intorno alla metà degli anni '70. Per questo l'accusa parla di associazione sovversiva e banda armata. Ma il legale - avanguardia - avrebbe mantenuto anche i contatti tra fascisti detenuti e terroristi in libertà.

Traldi è stato interrogato dai giudici, sulla base delle dichiarazioni di alcuni pentiti che stanno ricostruendo, proprio in questi giorni, la mappa del terrorismo nero degli ultimi dieci anni. Tra gli altri, hanno parlato Aldo Tisei, ex dirigente militare di Ordine nuovo dopo il '76, e Paolo Bianchi, legato alla grossa malavita comune.

Sulla base delle loro dichiarazioni l'avvocato Traldi era stato ascoltato come testimone anche al processo per l'assassinio di Antonio Leandri, il giovane operaio della «Contrasto», ucciso per errore - al posto di un altro avvocato fascista, Giorgio Arcangeli. In quella occasione Traldi si era più volte contraddetto raccontando un episodio ancora oscuro. Nel '77 organizzò per conto di Paolo Bianchi una conferenza stampa sulla vicenda di Pieluigi Concutelli, il killer di Decorsio. Traldi ha ammesso la circostanza negando però la partecipazione di Paolo Signorelli, ideologo di Ordine nuovo. A molti la sua deposizione era così sembrata una copertura per il suo ex capo politico. In pratica, Traldi aveva aiutato a «scaricare» pubblicamente sull'avvocato Arcangeli la «soffiata» che portò alla cattura di Concutelli. Ma questa mossa non fece altro che sollevare un polverone su tutta la vicenda. E nacque così la decisione dei fascisti romani di uccidere l'avvocato Arcangeli proprio per il suo ruolo di copertura di persona con il giovane Leandri, ammazzato proprio sotto lo studio del legale - condannato a morte.

Mai come quest'anno così agghiacciante la strage dell'eroina

Droga, tre morti in due giorni Un tragico record: 52 vittime

Droga, un altro tragico primato. L'anno non è finito ancora, ed i morti sono già 52, quattro in più dell'anno precedente. La nuova drammatica «punta» è stata raggiunta proprio in queste ultime ore. Enrico Balestrieri, 24 anni, Massimo Zullo, 25, uccisi dall'eroina nella giornata di domenica. Giuseppe La Monaca, 19 anni, trovato morto all'alba di ieri dentro una «500» lungo la via Appia.

Non resta che elencare impotenti questa sequela di cifre e di nomi. Cinquantadue impotenti. Più delle vittime del terrorismo. Cinquantadue storie condensate in altrettanti trafiletti di cronaca. Enrico Balestrieri, trovato senza vita dentro una «Citroen» al Portuense, per «bucarsi» si era chiuso nell'auto, e la polizia ha dovuto forzare la portiera per estrarre il cadavere. Suo fratello Claudio era tossicodipendente come lui. Un giorno la madre lo aveva accusato di avergli rubato i soldi per comprare l'eroina. E Claudio tentò il suicidio. La donna, impotente come tutti, disperata, ha tentato a sua volta di uccidersi. Si sono salvati entrambi. Ed ora Enrico, a modo suo, ha compiuto lo stesso gesto, togliendosi la vita con una dose d'eroina. E' solo una delle 52 storie di questo 1982 destinato a concludersi con altre vittime. Nel 1981 furono 48, nel 1980 altrettante. In tre anni, 150 morti, tra i 15 ed i 30 anni.



Dopo Massimo Zullo ed Enrico Balestrieri è toccato a Giuseppe La Monaca Come le loro, altre decine di storie. Dal disoccupato, alla prostituta, all'attore

1 gennaio 1982 - Gli echi del capodanno, dalla strada, arrivano con i «botti» ed i fuochi. Lucia Giangregorio, 22 anni, tossicomane-prostituta è sola nel suo appartamento al Collatino, senza luce elettrica, staccata dall'Enel per morosità. Il suo uomo, Luigi, è in carcere da due anni. Lucia «fisteggia» l'anno nuovo con una dose d'eroina fortissima. Muore fulminata all'istante. La ritroveranno dopo due giorni. E' la prima vittima del 1982.

8 gennaio - Sognava di diventare un attore. Aveva studiato per anni recitazione e canto. Ed era già sulla strada giusta, lavorando con Marco Loto e Salvatore Samperi, con il regista Murgia nella «Festa perduta». Francesco Comegna, in arte Francis, nella fredda notte tra il 7 e l'8 gennaio sale fino al terrazzo condominiale di piazza Malatesta. Infilza la siringa al braccio ed assiste contro la droga. Il 23 febbraio la «comunità» si riunisce in quel locale. «Qualcuno, qui dentro, continua a «bucarsi». Deve decidere: o dentro, o fuori». Claudio scompare. Ha deciso di stare fuori. Muore tre giorni dopo.

26 febbraio - Il bambino era nato da poco, e tutto era pronto per il matrimonio con la sua compagna. La vita per Claudio Mosca, 30 anni, sembra ricominciare da capo. Per questo aveva aderito all'iniziativa di altri tossicodipendenti di Ostia, occupando un vecchio edificio per trasformarlo in centro di solidarietà ed assistenza contro la droga. Il 23 febbraio, la «comunità» si riunisce in quel locale. «Qualcuno, qui dentro, continua a «bucarsi». Deve decidere: o dentro, o fuori». Claudio scompare. Ha deciso di stare fuori. Muore tre giorni dopo.

28 aprile - Si era sposato con una sua coetanea. E si «bucavano» insieme. Poi, dopo pochi mesi di matrimonio, ognuno per la sua strada. Fabio Fusco lo troveranno tra le braccia del gigantesco frate di bronzo del monumento a San Francesco, a San Giovanni. «Sono sicura che non è stata la droga - dirà la madre - mi aveva giurato di smettere».

26 luglio - L'avevano ricoverato al San Camillo per un incidente d'auto. Ripartì a stantaria, poi alla Medicina uomini. Sergio Tranquilli, 24 anni, sa che in quell'ospedale si può comprare la «roba». S'infilza nel bagno e prende l'eroina. Muore sul colpo.

Sant'Anna di Pomezia: tutti licenziati



Chiude l'unica casa di cura di una vasta zona industriale

Il blocco del servizio giustificato da un credito di 2 miliardi Pressione sulla Regione per vendere?

È l'unico presidio sanitario dell'area industriale a sud della città che comprende Pomezia, Ardea, Torvaianica. Il servizio soccorso da solo fa fronte alle emergenze di 450 fabbriche e di una strada trafficata come la Pontina. Eppure la clinica Sant'Anna di Pomezia chiude, licenziando 150 lavoratori fra medici e paramedici. Le lettere sono già partite e l'accettazione respinge qualsiasi ricovero dirottando i pazienti negli ospedali di Roma, Anzio e dei Castelli. I proprietari hanno chiesto il blocco improvviso del servizio sanitario con un credito nei confronti della Regione di più di due miliardi che non consentirebbe più di tirare avanti, ma le voci che circolano evidenziano problemi più complessi.

La Sant'Anna era una casa di cura privata che la giunta di sinistra (assessore il compagno Ranalli) ritenne di dover convenzionare per offrire alla popolazione almeno un presidio in attesa di un blocco improvviso del servizio sanitario con un credito nei confronti della Regione di più di due miliardi che non consentirebbe più di tirare avanti, ma le voci che circolano evidenziano problemi più complessi.

La Sant'Anna era una casa di cura privata che la giunta di sinistra (assessore il compagno Ranalli) ritenne di dover convenzionare per offrire alla popolazione almeno un presidio in attesa di un blocco improvviso del servizio sanitario con un credito nei confronti della Regione di più di due miliardi che non consentirebbe più di tirare avanti, ma le voci che circolano evidenziano problemi più complessi.

di tutto il Lazio quello della Sant'Anna è obiettivamente intoccabile proprio perché non c'è una soluzione immediata al problema del vuoto assoluto di assistenza.

E allora molte altre domande sorgono spontanee. La Regione nella riduzione dei 277 miliardi (residuo del fondo sanitario '81) ha operato una precisa scelta destinandone 231 a soggetti privati e di questi 85 specificatamente a case di cura. Come mai la Sant'Anna è l'unica a non essersi avvantaggiata? E ancora. Nei bilanci del 1982 per il 1983 è stata autorizzata per le 59 USL del Lazio una spesa complessiva di 2884 miliardi. Anche alla RM33 (cui fa capo la clinica di Pomezia) è toccata una cifra che avrebbe dovuto consentire almeno la sopravvivenza della struttura. E invece alla Sant'Anna i fondi non arrivano, anzi decide addirittura di chiudere senza fare neppure troppe storie. Non è questo un atteggiamento che non ha fatto altro che mettere in pericolo di lavarsi le mani di lavoratori e utenti dietro la promessa di acquisto in blocco di clinica e attrezzature?

Comunque stiano le cose è chiaro che la casa di cura deve tornare a funzionare e i licenziamenti devono essere respinti con forza sollecitando l'assessore a incontrare le parti. In questa direzione si è mosso anche il gruppo regionale comunista che in un telegramma invita il presidente Santarelli e l'assessore regionale a ricevere le organizzazioni sindacali e che domani presenterà un'interrogazione urgentissima al consiglio regionale.

Quattro giorni di adeguare il piano sanitario regionale (sembra entro il giugno dell'83) non è da escludere l'opportunità di prendere in seria considerazione la costruzione di un presidio pubblico che risponda alle esigenze di un'area così vasta e carente. Rimane comunque il fatto che la clinica Sant'Anna per dimensioni e caratteristiche non potrebbe assolvere a una così importante funzione.

Anna Morelli



Ma più case alveari L'urbanista è pentito?

Un convegno al S. Michele sul passato, presente e futuro dell'edilizia pubblica a Roma - A Corviale intanto si assegnano centinaia di alloggi

Sullo schermo scorrono le immagini della città malata: i megapalazzi che tolgono il respiro, le casette abusive cresciute come funghi con recinzioni, cancellate e orto adiacente, l'agro romano soffocato, circondato da palazzi, la periferia che non è più periferia, ma che non è mai diventata città. Una smemolata urbanistica dall'alto di un elicottero, con la macchina da presa che insiste per più di mezz'ora sulle ferite della capitale. E il prologo in immagini di «Edilizia pubblica e qualità urbana», convegno del Comune e degli istituti nazionali di urbanistica e architettura sul futuro urbanistico di Roma.

«Ricucire», «compattare», «strutturare» questi scempi e questo disordine: questo è stato il punto di partenza. L'occasione c'è: la redazione del nuovo piano di edilizia economica e popolare. L'amministrazione comunale vuole arrivarci forte di un dibattito largo con la città: con i tecnici, i competenti, gli addetti ai lavori, gli urbanisti, gli architetti (il convegno di ieri sera era appunto un momento del confronto a questo livello), ma anche con la gente, i quartieri e perfino attraverso le indagini statistiche e i questionari sui giornali.

La domanda sarà: «Quale quartiere, quale abitazione volete?». L'amministrazione comunale ha una sua proposta: il ricompattamento della città cresciuta per «macchie» urbane. L'idea è stata di nuovo riassunta dall'assessore alla pianificazione urbanistica, Vincenzo Pietrini. Il vecchio strumento che avrebbe dovuto regolare la crescita urbana era frutto di un modello culturale ormai sepolto nei fatti: l'idea dell'espansione illimitata dell'economia, dei bisogni della popolazione e quindi anche degli insediamenti urbani. Partendo da questa impostazione si prevedevano quartieri distanti fino a trenta chilometri dal centro di Roma.

Tra le pieghe di questa situazione, in questi anni è cresciuta una città di fatto con la quale ora ogni previsione urbanistica deve fare i conti. L'as-

sessore alla pianificazione urbanistica propone appunto un «ricompattamento di questa città». Ma come? Non c'è solo da riempire i vuoti, per tentare di ridare una qualche continuità ad un modello cresciuto sulla frattura e l'improvvisazione. Per una volta vogliamo non solo affrontare il tema della pianificazione di case da costruire, non ci pare questo l'unico parametro da tenere in considerazione? Ad un modello cresciuto alla qualità, alle tipologie abitative, al modo concreto di progettare le case. Il piano proposto dal Comune prevede l'edificazione di trecentomila abitazioni: «Ma ora abbiamo bisogno di sapere concretamente come vedevano i quartieri distanti fino a trenta chilometri dal centro di Roma.

«Vogliamo affrontare i problemi legati alla qualità della casa, problemi che sembrano interessare molto l'opinione pubblica», ha sostenuto Ludovico Gatto, assessore all'Edilizia

economica e popolare: «C'è da recuperare un ritardo culturale ormai decennale.

I palazzi enormi di periferia, gli «alveari» da abitare non li vuole più nessuno e non solo qui da noi in Italia: il rifiuto è generalizzato. I motivi sono quelli che hanno fatto scrivere da anni fiumi di inchiostro a sociologi e psicologi, a urbanisti e architetti: il rigetto della massificazione urbana, il tentativo di non perdere definitivamente la propria identità a partire dalla casa abitata, la ricerca di modi di vita più umani.

Agli architetti gli amministratori pubblici ora chiedono (lo ha sostenuto l'assessore Gatto) più umiltà ed umanità, opere meno importanti e ricercate, più vicine alle esigenze della gente. E con un pizzico di provocazione, ad una platea in cui siedono i «motri sacri» dell'architettura e dell'urbanistica nazionali, da Aymonino a Portoghesi a Secchi, domandano: «Lo rifarete oggi?».

È un palazzo di dodici piani lungo oltre un chilometro, al suo interno troveranno alloggio circa 1200 famiglie. Si tratta di Corviale, l'edificio popolare più grande d'Europa, contrassegnato fin dalle sue nascite da forti polemiche tra architetti e urbanisti. Da ieri mattina, le parole passano ai suoi abitanti. Sono cominciate, infatti, dopo numerosi ritardi e rinvii, le consegne degli appartamenti ai cittadini. Entro venerdì saranno 380 le famiglie a ricevere il proprio alloggio. La cerimonia della consegna delle chiavi si svolgerà per tutta la settimana (escluso mercoledì) dalle 9 di mattina fino a mezzogiorno.

Il complesso che rispetto ad altri di proprietà dello IACP ha una minore densità abitativa, più verde e più servizi, non è risultato però di gradimento neppure per chi avrebbe dovuto abitarcene: nell'indice delle preferenze di coloro che erano in attesa per avere un'abitazione popolare era all'ultimo posto. Nelle intenzioni dei progettisti doveva essere una vera e propria emacina per abitanti, spetterà adesso agli inquilini giudicare il funzionamento.

NELLA FOTO: Corviale quando era in costruzione

Energia, la legge c'è ma...

Ci sono voluti nove anni per varare la legge sul risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. Tanto tempo per affrontare una questione che se era urgente tanti anni fa è ancora di più oggi. Ma quello che è più urgente e che, dopo aver speso tanti anni per elaborare uno strumento che se non ottimalmente è comunque una base di partenza per cercare di risolvere la questione-energia, il governo è tornato a sedersi e così questa sofferta legge non trova ancora applicazione e rischia di restare un numero: legge 308.

Di questa incredibile situazione si sono fatte carico le associazioni che compongono la Consulta Energetica Nazionale un organismo provvisorio al quale hanno finora aderito: l'Associazione Energia dolce, l'Associazione Radicale Ecologista, il Comitato di controllo scelte energetiche, la Kronos 1991, la Kronos Vivi Natura, la delegazione della Lega per l'Ambiente, il Comitato laziale del Pci, il Comitato regionale laziale del Pci, dell'Associazione Italiana del W.W.F. in un documento inviato ai ministri interessati e alla giunta regionale la Consulta sollecita una pronta e rapida attuazione della legge.

Il paese, dicono gli aderenti alla Consulta, sta attraversando

una grave e profonda crisi economico-sociale e una delle strade per uscire dal «tunnel» è proprio quella di un contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. È una opportunità — continua il documento — da non perdere. Gli interventi previsti dalla legge 308, infatti, si possono realizzare con beni e servizi interamente nazionali, con insignificanti apporti di materie prime importate, e questo significa dare un contributo concreto al miglioramento della bilancia commerciale attraverso la riduzione permanente delle importazioni petrolifere. Inoltre rendere operativa la legge significa anche dare risposte al problema dell'occupazione creando nuove e consistenti occasioni di lavoro. La Consulta non si limita però ad una semplice protesta.

Su questa delicata e importantissima materia vuole arrivare ad un confronto serrato e costruttivo con i ministri competenti e la giunta regionale. A questo proposito ha deciso di effettuare una prima indagine conoscitiva per avere un quadro preciso delle iniziative e dello stato di attuazione della legge 308 e chiede quindi la collaborazione degli uffici ministeriali e regionali per avere tutte le informazioni necessarie.

Musica

Per una felice circostanza si è registrata in questi giorni sulla nostra città la congiunzione di pianeti, ciascun imponente per suo conto e tutti ora concorrenti ad esaltare il cielo di quella accademia di Santa Cecilia, accorta nelle sue evoluzioni, e i primi tre pianeti sono questi: Dino Asciolla, Rocco Filippini, Angelo Stefanoni. Asciolla è un gigante della viola. Ha recentemente, al Foro Italo, dato finalmente un senso all'Aroldo in Italia (composizione di Berlioz per viola e orchestra, dedicata a Paganini che non volle mai eseguirlo) e prima ancora aveva gignito con il Concerto per viola e orchestra di Bartok.

Filippini, con il suo violoncello, ha fatto meraviglie in paghe di Britten e di Bach, e Angelo Stefanoni apre lo spazio magico della legana, quando con il suo violino insegna la fantasia di Vivaldi. Bene, questi tre grandi si sono messi insieme e, al Teatro Argentina (stagione decentrata di Santa Cecilia d'intesa con l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma), hanno dato un saggio della loro arte interpretativa, avvitandoci in un capolavoro di Mozart: il difficile Diverimento K.363, che potrebbe assumere da solo il valore di lascito musicale ed umano, destinato al mondo per l'eternità.

All'Auditorium di Via della Conciliazione, la costellazione mozartiana ha portato nel suo campo i suoni dotati di Angelo Persichilli ed Elena Zaniboni. Persichilli è un flautista capace di sostenere l'orizzonte concertistico, ha anche lei accarezzato le ansie solistiche, per onorare Mozart (concerto per flauto, arpa e orchestra, K.229).

Il trionfo delle lettere «M», è stato completato dalla Sinfonia n. 4 di Mahler, splendida-

Tanti «pianeti» tutti per Mozart

ma n. 4 di Mahler, splendida curata da Pieluigi Urbini. C'è ancora una replica, stasera, con una tecnica formidabile, ma anche di una sensibilità altrettanto coltivata. Falcini ha dato appassionate lezioni di una Polacca di Chopin, della Sonata in do minore di Schubert, spingendosi in un'intima grandiosità la Sonata in sol minore di Liszt.

Notte di musica, sempre la partecipazione del pubblico.

Erasmus Valente